

Greenwich 138



Ivan Doig

# La stagione fischiante

*Traduzione di Nicola Manuppelli*

 Nutrimenti

Titolo originale: *The Whistling Season*

Copyright © 2006 by Ivan Doig  
Published by arrangement with The Italian Literary Agency and  
Darhansoff & Verrill Literary Agents

Traduzione dall'inglese di Nicola Manuppelli

© 2022 Nutrimenti srl

Prima edizione marzo 2022  
**www.nutrimenti.net**  
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

ISBN 978-88-6594-890-3  
ISBN 978-88-6594-917-7 (ePub)  
ISBN 978-88-6594-918-4 (MobiPocket)

*Ad Ann e Marshall Nelson*

*Meravigliosi dall'inizio  
e poi sempre per tutto il percorso*



Quando rivisito gli angoli più remoti della mia vita a distanza di tempo, sono le piccole cose a emergere per prime. La tovaglia di tela cerata, con minuscoli mulini a vento azzurri su quadrati bianchi, consumati fino a divenire macchie incolori nei punti in cui sedevamo noi quattro al tavolo della cucina. L'odore pungente del caffè di nostro padre, così intenso da sembrare quasi una presenza che girava per casa; quel caffè che papà non faceva che tracannare dall'ora di cena fino al momento di andare a letto per poi dormire serenamente come una sfinge. E poi il vento fastidioso – l'unica certezza su cui potissimo fare affidamento a Marias Coulee – che fischiava attraverso una crepa di quella casa segnata dalle intemperie, una fessura che pareva fosse lì apposta per invitare il vento a entrare.

Quella sera sedevamo ai nostri soliti posti intorno al tavolo; Toby stava colorando una battaglia tra navi pirata, muovendo la mano sul foglio a gran velocità, mentre io ero concentrato sul mio libro di scuola, e Damon, che avrebbe dovuto fare altrettanto, era invece assorto in un gioco segreto di sua invenzione chiamato domino solitario. A capotavola, il rumore principale era l'occasionale sfogliare di pagina di un giornale. Provate a immaginare la scena: nostro padre che

legge scorrendo il dito lungo la colonna di annunci economici raramente utile della *Westwater Gazette* – arrivata insieme al sacco settimanale con la posta e le provviste – mentre cerca come al suo solito un’offerta per una squadra di cavalli da tiro al tempo stesso colossale e a buon mercato, e poi ecco che il suo dito si ferma incuriosito davanti a uno di quegli annunci. Ancora oggi mi pare di sentirlo il suo divertimento quando lesse quelle parole. Quando rideva, papà soffiava attraverso le narici in brevi scoppi di ilarità, come se qualcosa, per essere divertente, dovesse prima passare al vaglio del suo naso.

Alzai lo sguardo dalla mia lezione di geografia e vidi che papà mi stava porgendo il giornale. Premette il pollice sull’intestazione dell’annuncio come il possessore di una bacchetta da raddomante che indica l’acqua. “Paul, è meglio che tu dia un’occhiata a questo. Leggilo anche agli altri”.

Lo feci e Damon e Toby smisero di fare quello che stavano facendo per cercare di comprendere quelle sei semplici ma sconcertanti parole:

NON SA CUCINARE MA NON MORDE.

La preparazione dei pasti non era una cosa su cui fossimo abituati a scherzare nella nostra famiglia. Papà, però, continuava a sembrare più divertito che mai e mi fece cenno di continuare a leggere ad alta voce.

*Vedova cerca impiego come domestica. Sani valori morali, grande volontà. Nessuna abilità culinaria, ma eccellente in tutte le altre attività domestiche. Stipendio negoziabile, ma deve includere il biglietto ferroviario per l’eventuale località del Montana; garantisce un anno minimo di cure impareggiabili per la vostra casa. Scrivere all’intestatario della casella di posta 19, ufficio postale di Lowry Hill, Minneapolis, Minnesota.*

Minneapolis era mille miglia a est, fuori portata anche dalla circonferenza dell'entusiasmo che potevamo vedere crescere in nostro padre. Ma la sua reazione non perse tempo nel mettersi subito alla prova con noi tre. "Ragazzi? Ragazzi, cosa ne pensate se assumiamo una governante?"

"Ci penserà lei alla mungitura?", chiese Damon, sempre il più evasivo.

La domanda ostacolò papà solo per un istante. La definizione delle faccende domestiche e di quelle riguardanti la stalla che potevano essere interpretate come un'estensione logica dei nostri compiti domestici era esattamente il tipo di problema che amava affrontare. "Domanda astuta, Damon. Non vedo alcun motivo per cui non si possa stabilire che la zangolatura del burro inizi dalla mammella della mucca".

Già su du giri, Toby chiese: "Dove dormirà?"

Papà era fin troppo pronto a quella domanda. "George e Rae hanno quella stanza degli ospiti che non usano più adesso che l'insegnante se n'è andata". Il suo entusiasmo si stava espandendo davvero in fretta. Eravamo al punto che i nostri parenti, nella fattoria accanto, stavano secondo lui cercando un nuovo inquilino, ricerca di cui erano all'oscuro tanto quanto noi eravamo ignari fino a due minuti prima del nostro bisogno di una governante.

"Lowry Hill". Papà era tornato a concentrarsi sul piccolo annuncio in grassetto come se fosse già passato alle trattative. "Se non sbaglio, lì vive la crema di Minneapolis".

Non mi piaceva dover sottolineare un'ovvietà, ma in quanto figlio maggiore di Oliver Milliron il compito pareva toccare a me. "Papà, ormai ce la caviamo più che bene con le faccende di casa. Quello che ci manca è qualcuno che si occupi della cucina, compito che tu dici sempre che non augureresti nemmeno al tuo peggior nemico".

Sapevo, lo sapevamo tutti, che lo avevo messo alle corde.

Damon si voltò, e poi anche Toby, per vedere in che modo papà mi avrebbe risposto. Per miglia intorno a noi, la nostra famiglia veniva guardata con una certa costernazione da

qualsiasi donna di casa degna di questo nome. La nostra vita alla fattoria era prospera e allo stesso tempo “disgraziata”, per dirla alla maniera degli altri. La prosperità, se vogliamo definirne tale, consisteva nei proventi della vendita dell’attività di trasporto su carri di mio padre a Manitowoc, nel Wisconsin. La parte ‘disgraziata’ della nostra situazione era la lapide che da un anno marcava il suolo del cimitero di Marias Coulee. L’iscrizione, scolpita in tutti i nostri cuori così come sulla pietra, diceva: *Florence Milliron, moglie e madre adorata (1874-1908)*. Anche se erano diverse le occasioni in cui tutti e quattro sentivamo la sua mancanza, l’ora dei pasti era il punto più basso della nostra vita tribale, dal quale contemplavamo qualsiasi cosa mio padre riuscisse con grandi sforzi a preparare e servire a tavola. “Avanzi, il nostro piatto preferito!”, annunciava con disperazione mettendoci davanti i resti di un pasticcio di carne che presto sarebbero diventati i resti di uno stufato.

Papà sorseggiò un altro po’ del suo famigerato caffè e mi rispose, anche se non si trattava propriamente di una risposta: “Sai come sono fatti questi annunci di lavoro. Non sono mai precisi. C’è sempre da fare un po’ di contrattazione. Se dovessi scommettere, sarei pronto a puntare i miei soldi sul fatto che questa signora di Minneapolis non è affatto così maldestra ai fornelli come dice di essere”.

“Ma...”. Puntaí l’indice sulle sei parole in grassetto dell’instestazione dell’annuncio.

“Dice che era sposata”, mi interruppe papà, ignorando pazientemente l’evidenza di quelle parole, “quindi deve aver cucinato”.

Con sagacia da tredicenne, replicai: “A meno che non sia vedova perché il marito è morto di fame”.

“Animo. Ogni donna sa cucinare. Paul, tira fuori carta e penna”.

Questa vecchia casa abbandonata quante cose contiene, sebbene sia vuota. Se ho imparato qualcosa in una vita trascorsa

a occuparmi di scuole, è che l'infanzia è l'unica storia che resiste in ogni anima. Come l'ago di una bussola riconosce il Nord, è questo che mi attira in queste stanze piene di ricordi, quasi che la risposta di cui ho bisogno entro la fine di questa giornata sia scritta nella polvere che le ricopre.

Fermo i miei passi davanti al calendario stropicciato sul muro. Ovviamente non è cambiato dall'ultima volta che sono stato qui. Millenovecentocinquantadue. Cinque anni, trascorsi in un lampo, da quando il consiglio scolastico di Marias Coulee mi pregò di prestargli questo vecchio edificio vuoto per un mese mentre riparavano il tetto del loro alloggio per insegnanti e dovetti allontanarmi dal dipartimento di facoltà di Helena per venire a discutere la questione con loro. Ciò che mi sorprende vedere è che la pagina del calendario – ottobre – in qualche modo è rimasta lì per tutti questi anni: da quella sera del 1909, quando mi sentii dire “Paul, tira fuori carta e penna”, all'insegnante solitario che tanti anni dopo appendeva qualcosa al muro per rianimare queste nude mura, fino alla mia visita di adesso in un mondo che mi pare completamente cambiato.

Suppongo che non dovrei lasciarmi sorprendere dalle insidie dei calendari. Questa mattina, mentre guidavo la mia auto di rappresentanza, passando davanti alla nostra scuola appena ridipinta, con la sua unica aula, all'improvviso mi è sembrato di tornare indietro al momento in cui io, Damon e Toby, ciascuno a turno, cominciammo a renderci conto che le nostre vite non erano solo una nostra creazione e nemmeno la semplice conseguenza delle scelte dei nostri vecchi. Come potevo io, che all'epoca a soli tredici anni capivo già che mi sarebbe toccato lottare ogni mattina della mia vita per svegliarmi prima di tutti gli altri e non cadere prigioniero della morsa tenace dei miei sogni, essere il frutto di un uomo che dormiva come un sasso? E Damon, quel Damon sempre pronto a fare a pugni, come poteva essere figlio della nostra pacifica madre? Pronti o meno che fossimo, imparavamo a conoscere noi

stessi, e a volte era così difficile comprenderci quanto seguire il dito di nostro padre che scorreva sulle pagine del giornale. Nelle tappe di passaggio dell'infanzia che trascorremmo fra i lavori a casa e quella scuola di campagna, quasi ogni giorno era destinato a trasformarsi in un nuovo pezzo del puzzle della nostra vita. Ed è così ancora adesso.

È Toby, però, quel bambino della prateria dagli occhi grandi, la presenza che ho percepito di più mentre rallentavo con l'auto davanti alla piccola, vecchia scuola con la sua unica stanza e la fila di finestre lontane dal lato esposto al vento. Io e Damon forse potevamo immaginare di affrontare i colpi della sorte e più o meno riprendere il tragitto che sembravamo destinati a seguire, se avessimo dovuto ricominciare in un altro posto che non fosse Marias Coulee. Ma Toby era fuso carne e ossa con questo luogo, e più tardi oggi, quando dovrò andare a Great Falls per consegnare la mia ordinanza ai sovrintendenti della contea, agli insegnanti delle zone rurali e ai consigli scolastici delle cinquantasei contee del Montana, so che sarà per i loro Toby, per gli studenti prodotti da queste terre e per i folli valori di coloni come Oliver Milliron, che mi imploreranno.